

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

I FRANCESI A ROMA



In sul cadere 1796 il giovine vincitore d'Arcole e di Rivoli intercettò una segreta ambasciata che da Roma veniva diretta a Vienna. In quel messaggio Pio VI, che al rumore delle vittorie di Napoleone s'era tutto commosso e atteggiandosi ora da umilissimo e devoto padre ed ora da fiero nemico verso la Francia — secondochè o vedeva Bonaparte trionfatore, o lo scorgeva assalito da nuovo esercito austriaco — moveva però disperati sforzi per suscitare contro la Francia la più vasta guerra che gli fosse possibile. Pio VI narrava all'imperatore tedesco d'aver adunato gran numero di milizie sotto il barone Colli ed aggiungeva che se queste non bastassero, avrebbe anche messo in giuoco tutte le forze celesti, dichiarando guerra di religione.

Allora Bonaparte, inviando al Direttorio il foglio intercettato scriveva che il papa, sempre menzognero e infedele, mostrandosi quasi propenso alla pace, levava però ogni giorno nuove milizie, rompeva, calpesta la giurata fede, armava i popoli alla crociata...

E il Direttorio rispondeva alla sua volta la signoria romana essere inconciliabile con la libertà, essere l'appoggio e il pretesto dei nemici della libertà stessa e della Francia, e quindi si mettesse fine al governo dei preti.

Da quell'epoca, insino ad oggi, la Corte romana ha forse cangiato natura? Ha mutato in qualche cosa le sue arti proditorie, i suoi raggi per muover guerra alla libertà, sollevando il fanatismo religioso, facendo appello alle più feroci passioni, per serbare un potere che già sino da quell'epoca aveva ricolma la misura d'ogni iniquità?

Noi richiamiamo questo ricordo storico perchè la Francia, o meglio chi la governa, ci vien dicendo per mezzo de' suoi organi che la questione romana non è ancora matura per una soluzione, esprime lusinga che il pontefice, che il satellizio curiale di Roma possano scendere ad accordi, e che così per mezzo di regolari pratiche al papato vengano tolte le armi temporali, e dall'Italia sia snidata la carie, come disse il Colletta, che da tanti secoli la rode.

La Corte di Roma scendere ad accordi? essa che pretende aver avuto da Dio uno scettro con cui flagella l'umanità e sparge ovunque il seme della guerra civile, e attizza incendi, promove stragi, scatena tutti i furori di lotte fratricide?

Se da quattordici lustri a questa parte essa non si è punto mutata — se da dieci secoli la troviamo sempre uguale a sè stessa, tormento, cangrena, flagello del consorzio europeo — promotrice incessante di guerre interminabili — cagione prima d'ogni sventura all'Italia, d'infiniti lutti, e di odii e di disastri innumerabili all'Europa — possibile che si ravveda ora che inebbrata da lusinghe di vendetta essa ha attizzata nelle provincie dell'Italia meridionale la più sciagurata guerra civile, e dall'altra parte essa commuove la Spagna e la Francia stessa colle arti antiche per riaccendervi il fanatismo reazionario?

Il sofisma, il pretesto degli organi napoleonici — questa lusinga che ci si vorrebbe ispirare di trovare una soluzione alla questione Romana per via di accomodamento: ormai sono controsensi che un uomo serio non può più accogliere.

È tempo di finirla: è tempo che la questione romana abbia una soluzione radicale: lo diciamo altamente e al governo nostro e alla Francia stessa.

Se la questione di Roma si riducesse solamente al quesito dell'aver noi o più presto o più tardi la nostra capitale — se fosse puramente una questione di tempo e d'opportunità, sì che il prorogarla di qualche mese non ci dovesse arrecare altro incomodo, fuorchè quello d'attendere un poco più lungamente — noi non esiteremmo a consigliare quest'altra prova di deferenza verso un alleato, che può vantare dei titoli alla nostra riconoscenza.

Ma quel che avviene, quello che si tenta nelle provincie meridionali ci impone di gridare, di protestare che la pazienza pubblica è ormai troppo stanca — che dalla prudenza, dall'assenatezza di un popolo si possono chiedere sacrifici morali, ma non si può nè attendere, nè pretendere che lasci compromettere seriamente, senza commuoversi, la causa della propria libertà, della propria indipendenza, e che quando a questa causa ha fatto olocausti immensi, possa esitare a tentare qualunque sforzo disperato.

Il governo francese che fa egli a Roma oggimai? Egli protegge il nido, egli assicura la base d'operazione di queste bande che portano il saccheggio e lo sterminio nelle provincie meridionali: egli solo fornisce modo al Borbone e alla corte romana di funestare colle stragi e colla guerra civile l'Italia rigenerata: egli assume la più pesante e inonorata dalle responsabilità: egli si fa complice del Chiavone e dei briganti che ormai riducono alla disperazione queste popolazioni: egli protegge una guerra micidiale, si fa responsabile del san-

gue che qui si versa ogni giorno, dei furori d'una lotta fratricida. — E questa la causa della religione di Cristo? è questa la causa della dignità e della gloria del vessillo francese? O non è piuttosto a Roma, ove coprendo i più forsennati tentativi contro la vita e le sostanze di tranquilli cittadini, sulle glorie del vessillo di Magenta e di Solferino si stende un fosco velo?

Si dice che l'imperatore vuole evitare, con accorto temporeggiare, i pericoli che la sua dinastia potrebbe correre per una subitanea soluzione che ferisse profondamente i sentimenti religiosi della Francia. — Per quanto questo riflesso sia estraneo agli interessi italiani, noi però non esitiamo ad affermare che gli stessi interessi napoleonici richiedono un immediato scioglimento della vertenza romana. A Roma si cospira e contro l'Italia e contro la Francia: la corte romana, a torto o a ragione, attribuisce le attuali sue condizioni a Napoleone non meno che all'Italia: disperdere, annientare la Coblenza italiana, ciò è necessario tanto alla sicurezza dell'Italia, quanto a quella della Francia stessa.

La storia, l'esperienza ci ammoniscono per dipiù che non si può mai richieder troppo alla pazienza dei popoli.

Il governo ha tentato supremi sforzi per reprimere il brigantaggio. Ora che vede egli accadere? Il brigantaggio represso e disperso in un punto, si scatena più gagliardo e feroce in un altro: tutte le provincie meridionali sono sconvolte, ogni punto è minacciato. E la Francia protegge, la Francia copre coila sua bandiera gli assassini — Essi, fuggenti, trovano riparo, rinforzo, conforti nel territorio Romano all'egida della spada francese.

Questo stato di cose non può durare. Il successore del Conte di Cavour ha dato formali ed esplicite promesse nel Parlamento: di fronte ai fatti dell'Italia meridionale, dinanzi all'impossibilità di reprimere interamente il brigantaggio se non si occupa Roma donde vengono ogni giorno uomini, armi, viveri e denaro ai briganti, eccitamenti e capi alla rivolta, il primo ministro non potrebbe ormai più esitare un istante, senza troppo compromettere la dignità e la missione del governo.

Se Parigi ancora è sorda: il primo ministro faccia appello all'Europa, promuova — anzichè respingerla — una dimostrazione nazionale: non si illuda — non presti fede a piccoli spediti: non si arresti a difficoltà: i fatti a cui egli deve appoggiarsi sono così gravi che l'opinione pubblica in tutta Europa ne è commossa: un nuovo indugio potrebbe esser fatale.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi, 31 luglio.

L'alterco fra il generale Goyon e Merode forma l'argomento di tutti i discorsi. Il racconto pubblicato dal *Pays* venne inviato per telegrafo dal medesimo generale Goyon al ministro degli affari esteri. Merode è nella impossibilità di smentire sol una delle parole che ha pronunciate. — Lo scandalo fu solenne e compiuto. — Qual carattere aveano le ingiurie indirizzate a Napoleone, e tacite dalla stampa officiosa? È ciò che la curiosità parigina si chiede avidamente. Ora ecco, secondo ragguagli che ho potuto raccogliere, quale sarebbe stato il dialogo fra il generale francese e monsignore ministro della guerra. Tutte le ingiurie, non una esclusa, si trovano al loro posto.

Dopo aver ottenuto l'adesione del Papa e di Antonelli a che venisse consegnato al consiglio di guerra francese il soldato pontificio, il gen. Goyon si presentò a Merode persuaso di non trovare altre opposizioni.

— Ho veduto in questo momento Sua Santità e il cardinale ministro — disse il generale — ed ebbi da loro la facoltà di reclamare il soldato e di consegnarlo al Consiglio militare.

— Generale — avrebbe risposto Merode — ho il dispiacere di dirvi che senza un ordine scritto da Sua Santità io non posso accondiscendere ai vostri desideri: io sono responsabile delle mie azioni, e sono convinto che la dignità del governo pontificio esige, che il soldato da voi reclamato rimanga nelle nostre mani.

— Monsignore — soggiunse subito il generale con tal quale dispetto — voi siete libero di disobbedire agli ordini del vostro sovrano, ma io voglio obbedire agli ordini dell'Imperatore e voglio farli rispettare.

— L'Imperatore, l'Imperatore, sempre l'Imperatore! — non è già l'imperatore che comandi a Roma: ch'egli si immischi nei propri affari, e non negli altrui.

— Io credo — replicò vivamente Goyon — che voi gli dobbiate saper grado che si immischi un poco nei vostri.

— Niente affatto, signore, almeno perciò che mi riguarda.

— Ciò prova che voi siete un ingrato.

— E il vostro Imperatore è una cana.....

A tale parola, il generale si leva indignato; muove contro monsignore col braccio levato, ma ad un tratto s'arresta, e dice con voce profondamente commossa:

— Il vostro abito m'impedisce di colpirvi, ma abbiate per ricevuta la lezione che stava per darvi, e che voi meritavate.

De Merode non fiatò.—Il generale aggiunse:

— Ed ora, se volete deporre la vostra sottana, io deporò l'uniforme — saremo due uomini in presenza l'uno dell'altro, e finiremo fra noi la quistione.

— Io non mi batto più, signore.

— Voi non vi siete battuto mai!

Dopo quest'ultima frase, pronunciata con amara ironia e sprezzo, il generale voltò le spalle a monsignore, uscì dalla camera e rinchiuso dietro a sé la porta con impeto.

Giunto in casa il generale diede ordine che si andasse a cercare il prigioniero, che gli venne consegnato senza opposizione di sorta. In pari tempo mandò a Parigi i particolari del colloquio.

Questo fatto ha prodotto una forte emozione nelle nostre sfere ufficiali. L'Imperatore se n'è mostrato dispiacente. Egli, a mio credere, avrebbe preferito che il generale Goyon si fosse comportato con più sangue freddo in questo affare. Soprattutto la provocazione del ge-

nerale al sig. de Merode gli è assai rincresciuta. Tuttavia non si pensa affatto a disapprovare pubblicamente la condotta del generale, ed una prova se ne ha nelle istruzioni che sono partite oggi stesso dal ministero degli affari esteri pel sig. di Cadore, che fa le veci di ambasciatore francese a Roma in assenza del signor di Grammont. Il sig. di Cadore ha ordine di domandare la destituzione del sig. ministro delle armi. Ottenuta questa prima soddisfazione, egli esprimerà il rincrescimento provato dal governo dell'Imperatore per le provocazioni, a cui il generale in capo dell'armata francese d'occupazione si è fatto trascinare.

Qui ognuno si domanda, non senza una certa inquietezza, ciò che avverrà se il Papa si rifiutasse alla destituzione del sig. de Merode. Una simile congettura non è però ammissibile; anzi io ho delle buone ragioni per credere che de Merode ha già date le sue dimissioni.

Tuttavia, ove mai per avventura la richiesta soddisfazione non fosse accordata, non v'ha dubbio alcuno che le truppe francesi non fossero immediatamente richiamate da Roma.

Gli è così che un incidente impreveduto avrebbe precipitata una soluzione che la prudenza di Napoleone III aveva deciso di aggiornare chi sa quando ancora.

Il Commendatore Nigra è giunto questa mattina a Parigi. Non si conosce per anco il giorno preciso in cui il re di Prussia visiterà il campo di Châlons, nè se verrà a Parigi; è ben certo invece che il Re di Svezia sarà qui il giorno 7 agosto. L'Imperatore lo riceverà a S. Cloud. Questa sera l'Imperatore tornerà da Fontainebleau.

Viene smentita a Parigi nei modi più positivi l'esistenza del trattato d'alleanza tra Austria e Russia. Credo che tale smentita comparirà nei giornali di questa sera. Frattanto posso dirvi sulla fede di persone che hanno intime relazioni nelle sfere diplomatiche, che dei tentativi di riavvicinamento tra le corti del Nord ebbe luogo, ma non portarono verun risultato.

Vi parlai ultimamente degli sforzi fatti dal marchese di Lavalette, prima della sua partenza da Costantinopoli, per salvar Riza Pascià dalla giusta ira del Sultano; i suoi sforzi riuscirono pienamente.

All'interno non ho nulla di importante da segnalarvi. Si dice che il sig. Morony lascerà la presidenza del Corpo Legislativo, e che gli verrà sostituito il signor Baroche. Si dice altresì che un'alta posizione sia destinata al sig. Gautier prefetto de l'Allier. L'Imperatore tiene in gran conto codesto funzionario, col quale, durante il suo soggiorno a Vichy, ebbe frequenti convegni.

COSE INTERNE

Riceviamo dal sig. Sindaco di Napoli la seguente lettera:

Municipio di Napoli

Napoli 6 agosto 1861.

Signore,

Benchè i manifesti affissi per le cantonate di questa Città abbian messo a conoscenza del pubblico la sottoscrizione già aperta in questo Municipio affin di raccogliere offerte per ergersi in Napoli un monumento in memoria dell'Insigne Italiano defunto conte di Cavour, pur nondimeno a diffondere sempre più siffatto interessante avviso, onde conseguire il bramato scopo, io la prego a volersi compiacere di fare inserire nel prossimo numero del giornale l'annesso manifesto, cui riflette l'oggetto di sopra enunciato.

Grato alla di Lei bontà le ne riferisco anticipatamente grazie.

Il Sindaco
G. COLONNA.Al signor Direttore
del Giornale Il Pungolo

MANIFESTO DI SOTTOSCRIZIONE

Per un Monumento da innalzarsi in Napoli
in memoria del Conte di Cavour

Il Municipio di Napoli non ha mestieri di raccomandare ai suoi concittadini la memoria del Conte di Cavour. Questi volle, con altri grandi, la nostra patria potente e libera da tirannidi forestiere o natie, e, più destro e avventurato di quelli, potè quel che volle vedere presso al suo compiersi, in gran parte per opera sua. L'Italia, certo non lo dimenticherà mai.

Ma il Municipio napoletano, come gli altri, dee mandare alle generazioni a venire un segno devoto dell'affetto e della gratitudine che sentono gl'Italiani tutti di oggi e di queste provincie meridionali in ispecie, verso quell'uomo singolare. Dicano i popoli con bronzi e marmi perenni, che la morte non ci rapì veramente di lui altro che la persona, ma che il suo pensiero e l'affetto nostro saranno immortali.

Però questo Municipio sottoscrivendosi il primo per la cifra di due. 12,000, apre a tutti gl'Italiani di queste provincie meridionali, ed in particolare ai comuni fratelli ed alle associazioni industriali e politiche tutte, una sottoscrizione per innalzare all'uomo venerando un monumento di onore in questa Città. Qualunque offerta sarà gradita, per piccola che sia: chè non debbono i rigori della fortuna rapire al povero quest'obbligo e questo difetto della riconoscenza.

Il Cassiere Comunale in Monteoliveto sarà incaricato di ricevere le offerte, e di tenere un registro all'uopo dove i nomi e le somme saranno annotati, per pubblicarsi nel giornale ufficiale di Napoli.

Dalla Residenza Municipale a Monteoliveto il 24 luglio 1861.

Il Sindaco — G. COLONNA.

La direzione dell'*Indépendance Italienne* ci prega di pubblicare la seguente lettera.

Napoli li 4 agosto.

Signor Direttore.

Difficoltà materiali impossibili a superare ci astringono a sospendere la pubblicazione del nostro Giornale *l'Indép. Italienne*.

L'assoluta mancanza di compositori da cui spezzare una corretta edizione, per cui anche lo sconcio di non farla sortire ad ora convenevole per soddisfazione del Pubblico, n'è stata la cagione; per la qual cosa ci siamo affrettati di scrivere in Francia per avere persone all'uopo pratiche e capaci.

Abbia intanto Ella la degnazione di prevenirne con l'organo del suo accreditato Giornale questo colto Pubblico, a cui professiamo la maggior gratitudine per le molte testimonianze di benevolenza di che ci ha onorato.

E nel ringraziarla, la preghiamo crederci con ogni distinzione inchinandola.

Di Lei devotissimo
BIAGIO COGNETTI Gerente.All'Egregio signor Direttore
del Giornale il Pungolo.

In una nostra corrispondenza da Roma pubblicata nel numero del 28 maggio si fa menzione del sig. Vincenzo d'Aquino, nativo di Calabria, e lo si dà come un agente borbonico a Roma. Dietro informazioni di persone autorevolissime dob-

biamo constatare pubblicamente che il nostro corrispondente è stato tratto in un grave e doloroso errore. Il sig. d'Aquino era bensì in Roma, ove fu anche carcerato, ma egli si trovava colà a solo scopo di servire la causa nazionale.

Tanto vogliamo dichiarare per onore della giustizia e della verità.

ROMA

Quasi tutti i fogli e i carteggi esteri concordano nell'indicare non molto lontano lo scioglimento della quistione romana. Ne trascogliamo i più importanti, limitandoci a riportarne alcuni brani:

Scrivono da Parigi, 31 luglio all' *Opinione*:

Il cav. Nigra è giunto a Parigi questa mattina alle 6. I membri della legazione erano andati tutti ad incontrarlo. L'imperatore sarà a Parigi domani ed il sig. di Thouvenel, secondo ogni probabilità, riprenderà la direzione degli affari verso il 9 del mese prossimo. Così il ministro italiano potrà ben presto cominciare a far qualche cosa. L'arrivo del signor Nigra a Parigi si è fatto sotto buoni auspicii. Sappiamo da buona fonte, e siamo ben lieti di ripetervele, che Napoleone III comincia ad intendere il gran peso delle considerazioni fatte valere dal barone Ricasoli per convincerlo della necessità di un sollecito assestamento della quistione romana.

— La *Monarchia Nazionale* ha alla sua volta da Parigi, sotto la medesima data:

Che la quistione romana debba avere uno scioglimento prima della metà del prossimo ottobre, lo dimostra il fatto del ritorno in Francia del generale de Goyon che deve aver luogo nella prima settimana d'agosto. Ad esso terrà dietro immediatamente la partenza da Roma della metà dei nostri reggimenti di cui l'altra metà andrebbe alla fine di settembre a presidiare Civitavecchia. Codeste disposizioni, decise già da lungo tempo, avrebbero dovuto essere state eseguite immediatamente se il Papa non si fosse mostrato tanto moderato quanto il fu nell'ultima sua allocuzione.

— Il *Times* scrive in proposito:

Si crede generalmente che la soluzione della quistione Romana sia vicinissima: malgrado le smentite semi-ufficiali non è men vero che il governo pontificio ha somministrato armi agli insorti dell'Italia meridionale. Codesto fatto gravissimo ha determinato l'Imperatore Napoleone a non aggiornare più a lungo la soluzione che importa lo sgombrò delle truppe francesi da Roma e l'occupazione per parte delle truppe Italiane.

— Anche gli organi ultramontani francesi prevedono un prossimo scioglimento della quistione romana. Il *Monde* fra gli altri, ritornando sull'incidente provocato in Roma da monsignor di Merode, prorompe in questa esclamazione, confortandosi in pari tempo con un vaticinio: « Tutto annuncia una prossima esplosione: i rivoluzionari apparecchiano il loro scioglimento della quistione romana; non isbigottiamoci però: anche Dio apparecchia il suo. »

— Eziandio l'*Armonia* in una sua corrispondenza da Parigi, fiuta da lontano la tempesta: « Qui tutti stanno, essa dice, nella massima ansietà aspettando di giorno in giorno, anzi d'ora in ora, lo scoppio della bufera. A dispetto del mio buon volere di non ispandere vani timori, mi trovo d'aver dipinto le cose a foschi colori, non facendo altro che dar un lieve cenno di ciò che sento ripetere in ogni lato. »

NOTIZIE ESTERE

— Dacchè la visita del re di Prussia a Châlons è certa, i fogli francesi sollevano la que-

stione dell'unità tedesca, e pare che in ciò obbediscano a una parola d'ordine. Ecco cosa scrive l'*Havas* che attinge notizie ed ispirazioni dal ministero degli esteri:

Se i voti dell'Italia verso l'unità finirono per divenire una realtà, non si può negare che tendenze analoghe si manifestano in Germania, con tanto più ardore e perseveranza quanto che alcuni anni or sono i patriotti tedeschi si credettero definitivamente in possesso delle istituzioni unitarie e liberali ch'essi non cessano d'invocare. Uno degli istromenti più attivi di questa riforma dello stato politico attuale della Germania è, senza contrasto, l'associazione nazionale il cui comitato permanente si riuniva, pochi giorni fa, a Coburgo. Si sa che il duca regnante manifesta per quella associazione simpatie, la cui vivacità contrasta colla ripugnanza che gli altri principi sovrani non cessano di mostrare per quella società medesima.

— Il *Siecle* reca anch'egli un'articolo sull'unità tedesca e lascia chiaramente trasparire l'idea d'un compenso alla Francia:

Qualunque sia, dice egli, la via che la Germania pigli per arrivare all'unità noi ci congratuliamo con essa il giorno che vi perverrà. Può darsi che la ricostituzione della Germania si tragga dietro certe modificazioni nell'equilibrio europeo e necessiti novelli accordi ai quali la Francia debba partecipare. I nostri vicini d'oltre Reno lo capiranno perfettamente, come lo capirono i nostri vicini d'oltr'Alpe.

Il *Siecle* conchiude colle parole del *Moniteur*:

La politica della Francia non può aver due pesi e due misure. Ciò ch'essa vuol far rispettare in Italia, saprà farlo rispettare in Germania. Non è la Francia che sarebbe minacciata da una Germania nazionale colle tendenze unitarie, il cui principio fu posto nella grande unione commerciale dello *Zollverein*. Tutto ciò che sviluppa nei paesi vicini le relazioni create dal commercio, dall'industria, dal progresso profitta alla civiltà, e tutto ciò che ingrandisce la civiltà, innalza la Francia.

— Sulle cose d'Ungheria leggesi nella *Patrie*:

Si scrive da Pesth che la situazione diventa ogni giorno più netta e determinata. A misura che si conoscono bene le intenzioni e la politica di Vienna è facile osservare che si fa negli animi un lavoro simile, il cui risultato sarà evidentemente di provocare l'adozione di un piano quasi unanimemente risoluto.

« I comitati, a quanto ci si dice, seguiranno in tutto i consigli della dieta; sarà un'unione generale sotto la medesima bandiera. Non si cederà che alla forza. È possibile che gli sforzi del signor Deak e del suo partito riescano ad ottenere buoni effetti, ma la risposta, dicesi, deve prender la forma d'una risoluzione e non d'un indirizzo, locchè avrebbe per conseguenza di proporre un termine alle negoziazioni abili ed alle decisioni dilatorie di cui la politica di Vienna è tanto prodiga, ma di cui è difficile che possa sperar sempre il successo. In tal caso infatti il governo non avrebbe a rispondere ad una risoluzione che non gli sarebbe direttamente indirizzata ».

— Il *Nord* scrive in proposito:

« Le notizie d'Ungheria sono meno pacifiche di quel che pareva dovessero essere. La dissoluzione della dieta è considerata come imminente. Sarebbe una dichiarazione di guerra del governo austriaco e un indizio che quest'ultimo si crede in istato di dominare con la forza ogni resistenza in Ungheria. È possibile che il gabinetto di Vienna voglia precipitare gli avvenimenti e cerchi prepararsi per gli affari d'Italia terminando la contesa con gli ungheresi mentre il regno d'Italia è impedito dalle difficoltà di Napoli ».

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino, 3 agosto (sera).

Ricevo da Roma le seguenti notizie in data del 30 luglio.

L'individuo partito di qui per andare a fare la reazione in Sabina, è un tal Pesaresi, palatino, ed è quegli stesso che trovavasi a Monte Rotondo coi Zuavi per l'affare di Corese.

Qui la polizia francese fa perquisizioni ed arresti di capi reazionarij. Oltre al capo banda Giorgi arrestato al palazzo Farnese, sono stati arrestati altri sei capi e perquisito tutto il palazzo. Gli arrestati sino ad oggi sommano a 25, e stanno rinchiusi in Castello sotto stretta custodia.

L'indignazione popolare in Roma cresce tutti i giorni.

Per questa sera è stata preparata una forte dimostrazione all'ospizio di S. Michele, e la cosa pare sarà seria giacchè si tratta di menar le mani.

Qui si fanno grandi processioni di penitenza: esposizione del Sacramento in tutte le chiese per la salute della Santa Sede!

Il popolo romano è oltremodo commosso per la persecuzione contro il vostro padre Giacomo, qui chiamato per render conto della sua condotta verso il grande Uomo di Stato, la cui morte Italia ancora piange. — Il vostro governo dovrebbe pure prendere una qualche misura in vista di questa persecuzione, veramente degna de' primi tempi dell'inquisizione. Infine se presto non si scioglie questa quistione romana, io prevedo bruttissimi guai. Ed a chi dar allora la colpa?

Nell'ordine del giorno, letto il giorno 28 luglio, alle truppe francesi a Civitavecchia, è annunziato che il 25.º ed il 40.º Reggimento di linea s'imbarcheranno il giorno 8 agosto per Francia.

Il corrispondente dell'*Italie* dichiara apocriфа la lettera dell'Imperatore al gen. Fleury, nella quale esprime si biasima il procedere del nostro governo contro i briganti. Furono i legittimisti che la fabbricarono e la misero in giro nei loro giornali per iscreditare il nostro governo. Questa lettera, e con essa le brusche frasi di disapprovazione al generale Pinelli, non esistono che nella immaginazione dei legittimisti.

— La *Gazzetta di Pietroburgo* biasima con linguaggio violento la legale e legittima repressione esercitata a Napoli contro i briganti dal generale Cialdini. È questo il caso, nota la *Presse* parigina, di rammentare alla Russia ch'essa scorge la paglia nell'occhio degli Italiani e non vede il knout nell'occhio suo.

CRONACA INTERNA

La Guardia Nazionale di Miano arrestò e tradusse in prigione, nel giorno 4 volgente, cinque individui, tra i quali un tal Cuomo del Pennino e Carmine Esposito, gravemente indiziati di mene reazionarie e di arruolamenti clandestini.

— Un certo Luigi Turelli ed altri cinque individui, andando a diporto in una delle scorse notti sopra una barchetta, divertivansi a cantare delle canzoni sediziose. Uditi da alcune Guardie di P. S. vennero sorpresi ed arrestati.

— Riassumiamo i telegrammi dalle Provincie, ricevuti il giorno 5 corrente.

Da Nicastro si ha che in seguito alle pratiche dell'autorità presentaronsi il famoso capobanda Bruno Lucente e il suo fido compagno Saverio Ammirato.

Da Brindisi si annunzia essersi già imbarcati 500 soldati sbandati sul vapore il *Conte di Cavour*. Sono per la maggior parte del circondario di Brindisi; il resto della provincia. Verranno trasportati a Genova e di là al deposito.

A Potenza giungeva il giorno 4 da Auletta una

compagnia del 40.° di linea. Si ebbe dalla città entusiastica accoglienza; la sera vi fu illuminazione. Un altro pelotone arrivava la notte, ed un altro se ne attendeva il giorno seguente. Lo spirito pubblico erasi rialzato per l'arrivo delle truppe — la tranquillità restituita dovunque.

Notizie di Teramo recano che il paese di Castelli fu circondato dai briganti, i quali attaccati a tempo dalla truppa furono battuti e dispersi, dopo aver lasciato sul terreno 4 dei loro. Gli stessi briganti sono ora circuiti e stretti da Guardie Nazionali e soldati a Fosca di Valle tal che sarà per loro difficile di mettersi in salvo.

A Caserta giunse il 5 avviso da Sanfelice essersi forse impegnato un combattimento presso Monteduro tra i soldati e i briganti, in seguito di che altri 90 uomini di truppa regolare erano stati immediatamente spediti a quella volta. Altri rinforzi erano pure pronti a partire da altre parti. — Una compagnia mobile è stata messa a disposizione del capitano dei Bersaglieri a Canello.

La mattina del 5 del corrente una forte colonna di briganti dalla montagna di Canello venne a circondare ed assalire il villaggio di Messercola, che trovasi sulla strada Consolare tra Maddaloni ed Arienzo. Il Capitano della 5^a compagnia sig. Malinverni, del 61° di linea, ed i suoi ufficiali signori Balestriere e Galizio, con 50 uomini si slanciarono immantovamente con mirabile intrepidezza nel grave pericolo, e dopo tre ore di vivo fuoco respinsero il nemico, che lasciò 4 morti, e seco trasportò anco dei feriti. Così, fu salvo l'infelice villaggio, dal sacco e dal fuoco, colla perdita da parte nostra del solo caporale Gritti e con due soldati leggermente feriti. Non contento però il Malinverni d'averli respinti, e desiderandone ardentemente la distruzione chiamò soccorso da Canello, da Arienzo e da Maddaloni, e li fece inseguire per tutte le montagne vicine, ove durò il fuoco sino al tramonto del sole senza perdita di soldati.

L'unico guasto commesso dai briganti fu il saccheggio di una casa civile assalita durante il primo attacco. Anzi essendo quella casa lontana dal luogo dell'azione, forse i briganti non per altro attaccarono la truppa che per coprire il saccheggio della casa stessa. Nel ritirarsi i briganti trascinarono con loro due ragazzi ed ora pel loro riscatto pretendono tremila ducati.

Si prestarono pure assai lodevolmente in unione alla truppa il Luogotenente della Guardia Nazionale Francesco de Francesco, il Sotto-Tenente Carmine Piscitelli, ed il Caporale Alfonso de Lucia.

Le dolci lusinghe del partito borbonico anno subito oggi un considerevole ribasso. Jeri, lieti che i nuovi eroi mandati da Roma, tentassero di farsi scannare, sbarcando sul nostro territorio, i seguaci, e caldi amici di Francesco Borbone a Napoli, combatterono le loro battaglie alla borsa — Difatti i lettori vedranno, dalla lettera che pubblichiamo qui sotto, come si abbia fatto ogni sforzo per deprimere la rendita italiana, e rialzare la borbonica — Dopo ciò non possiamo che unirci alle conclusioni della lettera stessa, esortando il Governo ad affrettare l'unificazione per tagliar corto una volta a tutte queste piccole guerre dei borrajoli borbonici.

Una misura preventiva potrebbe esser quella di far mutare in titoli della rendita italiana tutti i titoli della vecchia rendita Napoletana posseduti dalle istituzioni dei luoghi pii — Questi istituti che pur devono fare una tale permuta, ci guadagnerebbero non poco anticipandola.

Sulle manovre di jeri sappiamo che è stato presentato un rapporto dal Commissario della Borsa

al Dicastero delle Finanze, e noi speriamo che il Governo provvederà, e sollecitamente, a questi sconci che si rinnovano ad ogni piccola occasione.

Ecco la lettera:

Sig. Direttore del *Pungolo*.

Nel numero di ieri del suo pregevole giornale Ella promise di dare stasera i particolari dell'accaduto nella notte del 5 al 6: credo perciò che non le dispiacerà quanto sono per riferirle.

La reazione, di cui il centro è a Roma, tiene qui i suoi ausiliari che lavorano incessantemente, e con ogni mezzo ad accreditare nel pubblico le strane voci che vi si diffondono.

Jeri adunque, divulgatasi ad arte nella sala della Borsa la notizia d'uno sbarco imminente di truppe del Borbone, fuvvi una considerevole affluenza di compratori della vecchia rendita napoletana, si che il prezzo nelle contrattazioni particolari aumentò di circa un punto (!!). Il fatto non à bisogno di commenti: dopo la scoperta delle richieste dei duplicati, ciò che è avvenuto ieri à un significato assai grave. Intanto sembra a noi che il Governo potrebbe distruggere tutte queste mene e far cessare gli scandali colla immediata pubblicazione della legge che unifica i diversi debiti delle provincie italiane. Ora che il novello prestito è ultimato non v'è ragione a più indugiare un provvedimento che è desiderato da tutti siccome il primo atto politico della tanto proclamata unificazione; provvedimento che varrebbe a rassicurare della loro sorte i capitalisti, che incoraggerebbe la negoziazione della novella rendita italiana, e toglierebbe infine ai tristi un mezzo di cui costoro si servono, a danno dei semplici, per sostenere l'onore della vecchia rendita in dispregio della novella.

Ecco i risultamenti della sottoscrizione pubblica all'impristito nazionale nelle provincie napoletane:

Provincia	Capitale in L. It.
Napoli	21,091,485
Caserta	51,465
Chieti	94,188
Aquila	31,725
Teramo	37,929
Salerno	91,650
Avellino	67,680
Benevento	12,126
Campobasso	77,268
Foggia	7,050
Bari	105,750
Lecce	2,820
Potenza	14,100
Cosenza	38,070
Catanzaro	263,952
Reggio	290,460

Capitale Totale I. L. 22,277,718
ossieno I. L. 2,109,421
(pari a duc. 496,346,95) di
rendita.

Giuseppe Lazzaro, la cui elezione venne invalidata dalla Camera, avendo data la sua dimissione dal posto che nominalmente occupava, fu riletto dal collegio di Conversano con 577 voti contro 83 dispersi.

— Le nubi che jeri ancora circondavano l'orizzonte sulle cagioni che avevano consigliate le misure precauzionali prese dal generale Cialdini, si sono completamente diradate. — Il fatto, e crediamo di poterlo assicurare in modo positivo, non è che questo.

Tre piccoli legni spagnoli, partirono la sera del 3 agosto da Civitavecchia, carichi di briganti, e

di legittimisti crociati francesi e belgi, (società mista). — Questi legni, secondo l'avviso arrivato qui, dovevano tentare uno sbarco, e pareva, che per farla finita più sollecitamente, avessero in animo di dirigersi verso il nostro golfo. Nulla ancora si sa sulla loro sorte. — La nostra crociera veglia per fare gli onori della rada, ma sino al momento in cui scriviamo, nulla si vide, nè si ebbe notizia di alcun sbarco, neppure nelle provincie.

L'Italia riconoscente alle sollecitudini della corte romana, e del papato, non à che a ringraziare S. S. delle consolazioni che, per suo mezzo, vengono a queste popolazioni.

La nostra truppa partita da Piedimonte ieri ha attaccati i briganti a Selvapiana. Dopo breve combattimento nè ha arrestati parecchi — gli altri sono vigorosamente inseguiti.

Un nostro corrispondente dai confini romani ci fa pervenire la seguente notizia:

La notte del 5 al 6 i Francesi hanno perquisito il Monastero di Casamari, ove si sospettava esservi stabilito un quartier generale reezionario. Nulla si sa ancora dell'esito.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 — Torino 6

Risultati della sottoscrizione prodigiosi. L'ultimo giorno portò la cifra ad una somma che sorpassò i 900 milioni. Finora non si conoscono i risultati di tutte le casse aperte alla sottoscrizione.

Marsiglia — Roma 3 — Nuova rissa fra soldati: un francese ferito — fu portato all'ospedale — il medico avvertì i francesi che vennero a levare il Camerata. De Merode destituì il medico per aver riferito all'autorità. — Sommossa violenta nel Collegio S. Michele. Il Direttore minacciato di morte — fu liberato dai gendarmi.

New-York 26 — Il Congresso del Sud ha aperto il messaggio. Davis critica la politica di Lincoln — insinua che gli altri Stati si uniranno ai separatisti. Domandò un aumento all'armata. Ricolti abbondantissimi. Nessun movimento nel teatro della guerra.

Napoli 6 (sera tardi) — Torino 6.

Parigi 5 (ritardato) — È falsa la voce che l'Imperatore andrebbe a Châlons.

Fondi piemontesi 71. 85 — 3 0/0 francese 68. 25 — 4 1/2 0/0 id 97. 90 — Consolidati inglesi 90 1/8.

Vionna 5 — Fermezza.

Napoli 7 — Torino 7.

La Gazzetta di Torino ha un dispaccio che annunzia: — Il P. Giacomo è arrivato ieri ad Orvieto. La Corte Romana lo privò della cura della sua parrocchia.

Fondi piemontesi 71. 20 — prestito 1861 — 70. 95 — Metall. austr. 67. 25.

BORSA DI NAPOLI — 7 Agosto 1861.

5 0/0 — 73 3/8 — 73 1/4 — 73 1/4.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana — 73 1/8 — 73 1/8 — 73 1/8.

Piemontese — 71 — 71 1/4 — 71 1/4.

J. COMIN Direttore